

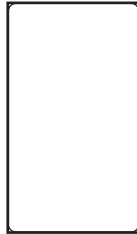
Mario Bolognese

L'ALBERO DELLA VITA

Mario Bolognese, *L'albero della vita*
Copyright© 2024 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: maggio 2024 – *Printed in the EU*

ISBN 978-88-5512-428-7



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

PREFAZIONE

I ragazzi e le ragazze delle classi 3A 3B 3C della Secondaria di primo grado di Mori (TN) sono riusciti in modo efficace ad affrontare il compito di realtà che il progetto di Educazione Civica e alla Cittadinanza “Illustriamo la multifiaba” richiedeva loro: diventare degli illustratori, per divulgare messaggi visivi di arricchimento al testo letterario.

Dopo un importante momento di incontro motivazionale in febbraio con lo scrittore Mario Bolognese e lo stimolo alla ricerca compositiva di Elena Berti, tutti hanno applicato le conoscenze e le abilità acquisite durante i tre anni di Arte e Immagine per un’originale proposta di illustrazioni: 3A con tecnica acquarello e matite acquerellabili, 3B con tecnica inchiostro nero e 3C utilizzando la tecnica del pennarello e del collage di superfici texturizzate.

Le trenta elaborazioni visive, realizzate con metodologia laboratoriale in team, vogliono divulgare quei cambiamenti di stile di vita non più rimandabili: attraverso il linguaggio simbolico della fiaba, degli immaginari, della creatività, i ragazzi e le ragazze hanno capito che potevano promuovere corretti stili di vita sociale.

Il progetto ha permesso di potenziare le loro personali competenze, scoprire un talento artistico o una passione, per un orientamento formativo e professionale futuro. Hanno compreso, come dei veri illustratori, come trasferire

il messaggio verbale in composizione visiva, ricercare e utilizzare strumenti e tecniche artistiche, rispettare le richieste di un committente.

Le illustrazioni dei miei studenti intendono dare forza al libro di Mario Bolognese perché un mondo migliore, di pace e serenità ci possa essere per tutti noi.

Grazie a tutti i miei “illustratori”, ragazzi e ragazze che si impegnano per divulgare il bene.

Rosy Chizzola
docente di Arte e Immagine

PRESENTAZIONE

Con rinnovata gioia ritorno a queste fiabe di Mario Bolognese che hanno dato momenti ricchi e magici a tante bambine e bambini e gioia ed entusiasmo a chi le raccontava. Ho insegnato per molti anni e so che è proprio partendo dalla fiaba che possiamo ritrovare quel filo leggero e sottile che ci ricollega al mistero del cosmo e alla meraviglia della vita.

Sappiamo l'incanto degli occhi delle bambine e dei bambini che ascoltano la voce dell'adulto che racconta, sembra di uscire dal tempo per trovarsi in un'altra dimensione. Credo che di questo abbiano bisogno i nostri piccoli/e in questa fase così tecnologica e programmata, di essere accompagnati e condividere con adulti sensibili questi misteriosi mondi che abbiamo dentro di noi, che solo attraverso il gioco simbolico si lasciano avvicinare. Anche noi adulti lasciandoci giocare ci avviciniamo alla nostra creatività: nei diversi toni della nostra voce che si modifica per seguire l'emozione del momento, con l'espressione del volto e il corpo che accompagna il racconto. Anche la paura e la tristezza in un abbraccio fatto di tenerezza e racconto possono trasformarsi.

L'Albero, simbolo universale, appare in queste fiabe come il grande contenitore, archetipo capace di riportarci alla nostra infanzia, radici profonde nella madre terra, misterioso tronco e chioma verso il cielo. Il grande albero, chi di noi non ha avuto un rapporto particolare con il tronco, i rami

e la chioma fluente di qualche albero, mistero della natura nato da un minuscolo seme, regno immaginario che collega con le sue radici il sopra e il sotto, la terra e il cielo?

Però ecco che succede qualcosa di imprevisto al Grande Albero, appaiono i mostri: Sporcosauri, Litigosauri, Ioiosauri, Frettasauri, Comprasauri, Drogasauri, Maschiosauri... come non vederli specchio della nostra realtà, mostri che hanno alterato persino il clima del nostro pianeta. L'autore ha voluto così elaborare quanto una realtà difficile ci pone davanti tutti i giorni. Ha voluto creare un'occasione per ricostruire nuova speranza e fiducia.

Immersi nel racconto possiamo immaginare di affrontare questi mostri e cominciare a trovare soluzioni per creare una realtà diversa. Ecco questo è il percorso che propone Mario Bolognese: attraverso il linguaggio simbolico ci permette l'accesso al nostro immaginario, agli archetipi e alle sensibilità profonde che ci riconnettono con il cosmo. Un linguaggio che non ci allontana dalla realtà ma che ci permette di coglierla nelle sue profondità per riportare alla luce tesori nascosti.

È possibile pensare un grande cambiamento partendo dal mondo interiore, dalla sensibilità proprio dei nostri piccoli in una rinnovata empatia verso le creature e la natura.

Le fiabe di questa raccolta sono aperte, necessitano di aiutanti per trovare le soluzioni, quindi, bisogna attivarsi per inventare nuove ipotesi, che solo le bambine e i bambini possono immaginare, aprendo nuovi spiragli di speranza. A chi opera nel mondo della scuola o della formazione offrono opportunità didattiche e creative a vari livelli attraverso letture animate, percorsi teatrali, giochi simbolici, laboratori creativi con materiali di riciclo.

In un'attività scolastica, per esempio, si può partire da un momento di lettura, riflessione ed elaborazione individuale, per condividere poi a piccoli gruppi alcuni passaggi dei racconti, infine cercare una soluzione collettiva condivisa. Di solito i bambini/e sanno trovare delle conclusioni nuove e creative che la mente adulta non sa vedere; condividere e confrontare idee per arrivare a una soluzione condivisa è un'esperienza importantissima negli anni di formazione di queste ultime generazioni che hanno sofferto tante chiusure.

Da qui l'esigenza anche di tornare ad agire il corpo, il movimento che può esprimersi in un gioco teatrale, in elaborazioni simboliche e travestimenti con vecchi tessuti e abiti dismessi, da realizzare a scuola o fuori. La necessità anche di condividere in gruppo l'elaborazione di suoni e voci che spesso non esprimiamo, sono momenti in cui ho visto sciogliersi emozioni e stemperare forme di aggressività represses.

Interessante sarebbe sperimentare laboratori creativi a contatto con la natura e con tecniche di rilassamento ritrovare un respiro diverso, oppure attivarsi usando materiali naturali in sinergia con il creato per produrre nuove creazioni.

È importante tornare a reimparare il vecchio gioco del "far finta di...", capire che ci sono emozioni, anche negative, che si possono esprimere in forma simbolica senza passare all'atto. Quanti litigi si potrebbero risolvere lasciando spazio a un gioco teatrale dove i "mostri" esprimono quello che non sappiamo dire a parole.

Come è altrettanto importante ricercare parole per dire, per raccontare i propri mostri, le paure, le angosce nascoste nei silenzi. Quante emozioni si possono esprimere usando il

linguaggio metaforico, prendendo in prestito elementi della natura, il “come...”, facendo diventare protagonista una parte di noi che non sappiamo esprimere.

Ho visto che dopo un’elaborazione simbolica il passaggio a riflessioni su tematiche di attualità possa portare a risultati più profondi e ricchi di significato, ognuno di noi infatti, se riscopre la propria creatività può essere artefice e protagonista nella nascita di un nuovo pensiero e contribuire a migliorare il mondo.

Come scrive Luce Yrigaray: “Tornare alla fiaba è molto importante oggi per contrastare l’ambiente tecnico sempre più invadente e tentare di restaurare un ambiente di vita che alimenta la nostra energia e sveglia al rispetto del mondo vivente che ci circonda” scrivendo le loro fiabe i bambini. “Sarebbero allora gli inventori di un mondo nuovo in cui essere umano non equivale a dominare la vita ma a coltivarla e dividerla” (Prefazione del testo *Le fiabe di Eos, la bimba*).

Uscire dal tempo produttivo ed entrare in una dimensione più contemplativa e profonda richiede fermarsi e ascoltare, accettare magari anche il silenzio, un tempo che potrebbe salvarci e restituirci Anima per condividere con i nostri figli/e, coi nostri allievi e allieve la visione di un futuro diverso.

Le tematiche che vengono proposte sono di estrema attualità, gravi e incombenti, però nel lavoro individuale e collettivo possono germinare nuove sensibilità da portare nella valigia della memoria per i nostri ragazzi e ragazze, uscendo dalle gabbie di un pensiero troppo strutturato e appiattito sulla competizione e la produttività.

Nuove scintille di speranza a partire dai grandi archetipi universali che agiti nelle fiabe unificano, dentro e fuori di

noi, e permettono la convivenza delle diversità. Grandi sfide ci attendono ma sappiamo che non sono sufficienti le soluzioni tecnologiche se prima non abbiamo coltivato con cura l'animo umano e le sensibilità che sappiano cogliere le meraviglie del creato in un rinnovato stupore.

Elena Berti

Assessora Infanzia e Istruzione

Comune di Mori (TN)

L'ALBERO DELLA VITA

QUANDO CADDE L'ALBERO DELLA VITA

In questa multifiaba si racconta come furono generate le creature-legno e cosa combinavano con le loro mille violenze.

Si racconta anche di un Diamante segreto che continua a mandarci mille misteriosi segni.

Nell'Isola del Mondo c'era la vita. La madre e il padre di tutte le creature era il grande Albero del Monte. Sui vecchi libri era chiamato il Segno e ai bambini e alla bambine che lo dipingevano giocando sulla sabbia si spiegava che aveva ricevuto questo nome perché era come uno spazio magico e sacro in cui il cielo e la terra potevano parlarsi.

In questo spazio i fremiti e i colori di tutti gli uccelli dei due regni si mescolavano in un unico canto. E lassù salivano anche gli esseri umani, con i loro animali.

Qui i frutti e l'ombra piena di odoroso silenzio ristoravano e allora i mille sassi dell'affanno potevano andarsene rotolando lontano.

Attorno all'albero un rotondo abbraccio di bianche pietre creava un recinto tenero e forte e dentro c'erano sempre un fuoco scintillante e una sorgente chiara come una conchiglia.

Per i tuffi ridenti dei bambini e delle bambine questa sorgente indossava di sera, al tramonto, un vestito lucente e profondo.

Lassù si creava un'armonia di amore e riprendevano contatto i fili interrotti: la speranza poteva dare nuovamente la mano all'antica sorella del ricordo.

Sotto l'ombra dell'albero – un'ombra più grande di quella dipinta dal sole – l'Isola del Mondo aveva la pace. Guardando, anche solo con il cuore, lassù, i molti e diversi abitanti ritornavano a essere una cosa sola, come gocce disperse riunite in un caldo arcobaleno.

Il grande Albero, custode della magia lunare e dell'incanto del sole, teneva, con le sue radici, come abbracciata la vita.

Originati e usciti fuori dai tre regni del suo verde cuore – le radici, il tronco e le alte fronde – gli esseri umani avevano ricevuto in dono al loro cuore la danza delle fronde, il silenzio della rugiada, la sapienza di nascoste radici e linfa per tutte i bisogni. Conoscevano anche il potere della corteccia d'argento, come ampolla per il dolce meditare.

Poi, questi uomini e queste donne, soprattutto le loro bambine e i loro bambini, potevano toccarsi con i rami dell'attenzione e germinare peduncoli e foglie per accogliere le mille e diverse voci portate dal vento.

E la sera soavemente rabbrivire, tra acrobatici grilli e cicale, ai racconti violarancione delle fate e dei folletti odoranti di muschio.

Questi racconti, vecchi come il tempo e giovani come il sorriso, erano donati per sfamare e dissetare quella nostalgia che spinge in alto, sempre più in alto, dove l'ultima foglia accarezza il tepore di Dio.

Sugli antichi testi era scritto che il Segno poteva essere abbattuto dalla violenza intristendo di cenere e sabbia ma che la sua vita segreta non poteva essere spenta. Perché la vita

si sarebbe nascosta giù, in fondo alla terra, dove le radici di tutto si uniscono dentro un Diamante.

Era scritto anche che sarebbero sorti altri alberi, confusi e infelici e che da queste piante sarebbero germinati esseri umani fatti di legno aspro e opaco.

Creature magari lucenti, variopinte, con piume di mille alfabeti, ma dentro, nel durissimo legno, con poca linfa, con pochi amorosi germi di vita.

Erano già scritti la tristezza e lo sgomento di una distruzione ma anche il colpo d'ala di un rinnovamento.

Il Segno, nascosto nel Diamante, avrebbe ancora mandato messaggi di luce su, tra i giochi violenti e l'indifferenza delle creature di legno.

Qualcosa o qualcuno avrebbe cercato di far aprire la durezza nascosta negli occhi di queste tristi presenze. Avrebbe cercato di portarli nuovamente, alberi di vita e non solo manichini di legno, verso quel bianco recinto dove si può ancora respirare un po' di amore.

E nacquero le creature-legno.

Come era stato scritto, ci fu un fuoco grande e guizzante come un uccello di morte. E poi il vento del nord, con lunghe vele di durezza, gettava sull'Isola i Giganti dell'Acqua.

Scese un'interminabile notte di cenere opaca e l'Isola del Mondo tacque lacerando le trame d'argento della vita. Ci fu silenzio.

Ma non il silenzio di prima. Non quel silenzio che riscaldava le mani quando gli occhi sono chiusi. Ora il silenzio dell'Isola del Mondo era come un uovo di paura.

La vita era fuggita come un gabbiano spaventato e sette veli con il colore dell'incertezza coprivano uno spettro di sole e una luna avvolta in un sudario.

Cadde per ultimo anche il grande albero.

Attorno tutto era diverso, irriconoscibile. Ma qua e là, tra sterpi e grigiore, incominciavano a spuntare i nuovi alberi. Le loro cime, lance di metallico legno, foravano con prepotenza la terra crescendo a vista d'occhio.

Presto divennero grandi. Migliaia, tantissimi, dalle forme più strane. Le loro cortecce mandavano bagliori e nella luce di un sole lontano, assente, le foglie, l'erba e gli animali che sbucavano strisciando e tutte le cose normali della vita intorno parevano come fatte di diffidenza e sospetto.

E anche le creature-legno, scese dai grandi nidi spinati, crescevano e si moltiplicavano, ognuna simile all'albero che l'aveva generata.

Le creature-legno, diversissime tra di loro, riempirono litigando l'Isola del Mondo e ciò che le rendeva simili le une alle altre era solo l'interna indifferente durezza.

GLI SPORCOSAURI

I figli dell'albero della sporcizia hanno dei grandi occhi-patumiera e tra le dita delle mani una specie di membrana che assomiglia a una pellicola di plastica grigio-marrone.

Si muovono in gruppo, suonando sul ventre duro una musica aspra e ritmata. Le cose pulite e dolci, quando li sentono arrivare, si nascondono negli angoli della bellezza e del silenzio e anche la luce che scintilla sull'acqua cerca di coprirsi il volto di cristallo per non essere insozzata.

Dovreste vederli gli Sporcosauri!

Con le loro mani-cestino rovesciano dappertutto porcherie e rifiuti. Con i loro piedi grossi e piatti calpestano i fiori, prendono a calci i germogli, spaventano gli animali. E siccome hanno sempre sete e bevono rumorosamente, come se avessero in pancia una pompa aspirante, amano stare vicino ai laghi e ai ruscelli. Ma quando se ne vanno il posto dell'acqua è diventato un posto-immondizia. E allora gli uccellini e gli scoiattoli devono cercare un'altra fonte, sempre più lontano, magari sul monte.

Per impedire agli Sporcosauri di deturpare e inquinare l'Isola del Mondo, si dava molto da fare l'Uccello con il Becco di Cristallo di Rocca. Era stato l'Albero della Vita a cercarlo nel suo segreto nascondiglio dove si era rifugiato come Diamante, perché la natura si stava lamentando, gli odori cattivi portavano malattie strane e l'armonia tra tutte le cose,



che è come un ballo a girotondo, si era spezzata sotto i colpi del sudicio disordine.

Così le lamentele erano arrivate sino a Diamante e il cuore dell'albero, che ancora amava la vita, aveva pensato all'uccello dal lungo becco scintillante. Per prima cosa questo magico volatile, con le piume dai caldi riflessi del sogno, aveva cercato di parlare agli sporcaccioni. Volando veloce da un ramo all'altro – ma doveva stare molto attento perché gli Sporcosauri cercavano di fargli scherzi cattivi – usava tutte le sue arti per farli ragionare.

«Se voi fate così – diceva – tutto questo si ritorcerà contro di voi. L'aria diventerà cattiva, l'acqua non si potrà più bere, i frutti e le cose da mangiare si riempiranno di invisibili veleni e vi ammalerete anche voi.» Ma quelli a ridere, cercando di ferirlo, continuando a fare rumori e puzze impossibili. Perché loro si sentivano forti, belli, immortali figli dell'albero della sporcizia. La loro pelle-corteccia pareva lucido metallo e su tutto il corpo spuntavano le tasche-laboratorio piene zeppe di mille sozzerie.

L'Uccello con il Becco di Cristallo sapeva che gli Sporcosauri non erano del tutto cattivi, ma come riuscire a farli riflettere?

Decise di chiedere consiglio agli angeli degli elementi che stavano soffrendo. Vennero al raduno la luce del sole, la luna con il suo arcano velo di lapislazzuli e l'acqua fresca oltraggiata e il verde spirito di tutta la natura. Accorsero anche la Signora degli Animali, sotto forma di civetta, e l'Angelo degli Aromi e quello dei canti e dei suoni. Scelsero tutte e tutti un angolo di natura ben protetto dalle vibranti invisibili reti di Fata Armonia e subito si unirono a loro, facendo cerchio, elfi, gnomi e folletti del bosco.

Quanti dolori e quanta bellezza offuscata o infranta a causa degli Sporcosauri!

Uccelli caduti nelle viscide schiume dei loro prodotti che invano si sforzavano di aprire le ali per librarsi nuovamente in cielo. Le ali incollate sembravano come imprigionate; poi c'erano i pesci che morivano soffocati dopo aver mangiato le cose lucenti sottili, come gli appetitosi sacchetti che venivano lasciati in giro da quei terribili inquinatori.

E l'acqua, dolce e generosa, costretta a portare in giro veleni e il fuoco, che guizza per amore, acceso, alimentato e propagato per generare cenere e morte.

Tante cose narrò anche l'aria, preziosa per la vita anche se avvolta nel suo invisibile mantello. Sporcata e avvelenata stava per essere ripudiata dal sole e dalla stessa vita.

Dopo aver lungamente ma anche tristemente parlato, toccate e toccati da una carezza di luna impietosa, consegnarono alcuni magici rimedi di saggezza e bellezza all'Uccello dal Becco di Cristallo.

Doveva a tutti i costi tornare la pace perché distruggere, inquinare e far soffrire la natura, madre di vita, era una delle tante maschere che indossava la guerra.

Quando nell'Isola del Mondo ci sarebbero stati solo inquinamento, veleno e violenza a nascondere le cose d'amore, allora sarebbe stato facile alle armi diffondere in giro morte e distruzione.

E l'uccello, figlio della vita nascosta, si mise al lavoro, coccolato e confortato dall'affetto e solidarietà di tante amiche e amici. Portava con sé, a disposizione per le diverse evenienze, il segreto di una danza, la dolce potenza di un arcobaleno e un vento dalle mille risorse. E poi, naturalmente, anche quel suo becco sapeva fare meraviglie.

Gli Sporcosauri lo videro ben presto arrivare. Da una parte questi potenti nemici della pace e della vita e dall'altra solo un uccello. Si misero a sghignazzare, sicuri di vincere, ma... e si racconta ancora oggi di cosa riusciva a fare la danza... e del potere dell'arcobaleno... e dell'abilità del vento.

5	Prefazione
7	Presentazione
15	Quando cadde l'albero della vita
19	Gli Sporcosauri
25	I Frettasauri
31	I Comprasauri
37	I Litigosauri
43	Gli Ioiosauri
49	I Videosauri
56	I Drogasauri
62	I Lustrasauri
69	I Maschiosauri